

ControCritica

Dario Ferrari Piacevole e inoffensivo

MILANO

Io vivere vorrei addormentato. Poesia di Sandro Penna. E umile desiderio di Igor, protagonista de "L'idiota di famiglia" di Dario Ferrari, edito da Sellerio. Uomo senza (alcune) qualità, inquieto ma pacifico, irrisolto fin dal nome che chiude in levare, senza pacificazione. Un traduttore: va stanato sotto fortezze di parole. Anche se poi è la sua voce in prima persona ad accompagnare per 500 pagine mentre torna a Viareggio per accudire il padre, ex-professore. E intanto rompe con la fidanzata, medita su qualsiasi cosa vi venga in mente e cerca di decifrare misteri: la sorella, il nipote, l'eredità paterna, il mondo. Auguri. La scrittura di Ferrari è cinematografica, garbata e ironica. Questo l'ingrediente segreto della casa. E lui lo sa. Lo sa già da "La ricreazione è finita" del 2023. Ci gioca con intelligenza, a volte compiaciuto. Certo ispirato nelle digressioni: i futuri possibili, le dinamiche politiche, i quadri di divertita ferocia sull'editoria. Il problema è quell'etichetta critica che da settimane lo accompagna: il migliore romanzo italiano dell'anno. Ma davvero? Siamo a marzo: sale l'ansia. Quando invece andrebbe lasciato lievitare tranquillo. Che altrimenti poi ci si concentra sulle note storte. Tipo il gentile borbottio di fondo. Quella volontà di voler piacere un po' a tutti. Il lento progredire del romanzo nel romanzo. Il chiacchierare generosissimo, che scivola però via veloce fra le dita. Ma non si fraintenda. Sotto la pelle splendida, non si nasconde un pensiero superficiale. Al limite inoffensivo. In ogni caso, a consigliarlo si fa (quasi) sempre un figurone. È il libro perfetto di cui parlare in una rubrica culturale. O a cena con l'amica progressista. Mica poco.

Diego Vincenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3